Antonio Allegra

SOME THINGS NEVER CHANGE. FAVOLA E IDEOLOGIA NELLA NARRAZIONE TRANSUMANISTA

1. Transumanesimo come favola

Chi legge un paragrafo di questo genere:

> E allora Sigurd disse: «amici, abbiamo fatto molta strada, ma il nostro viaggio è appena cominciato. Il nostro popolo è nuovo in queste terre. Oggi siamo di nuovo come bambini. Il futuro è aperto davanti a noi, e noi ci incammineremo verso il futuro e cercheremo di fare le cose meglio che in passato. Ora abbiamo tempo: il tempo di fare le cose bene, il tempo di crescere, il tempo di imparare dai nostri errori, il tempo per rafforzare il nostro regno, e il tempo di sistemarci in esso. Che tutte le campane suonino fino a mezzanotte, in ricordo dei nostri antenati morti, e dopo la mezzanotte festeggeremo fino all'alba».

penserà quasi sicuramente a una sorta di poema epico del Medioevo nordico. In realtà, si tratta di una mia modesta riscrittura, allo scopo di confondere le tracce e rendere meno riconoscibile la modernità, di un testo ben più recente:

> «Cari amici», disse il re, «abbiamo fatto molta strada... ma il nostro viaggio è appena cominciato. La nostra specie è giovane su questo pianeta. Oggi siamo di nuovo come bambini. Il futuro è aperto davanti a noi. Ci incammineremo verso questo futuro e cercheremo di fare le cose meglio che in passato. Ora abbiamo tempo: il tempo di fare le cose bene, il tempo di crescere, il tempo di imparare dai nostri errori, il tempo per il lungo processo di costruzione di un mondo migliore, e il tempo di sistemarsi in esso. Che tutte le campane suonino nel regno fino a mezzanotte, in

> ricordo dei nostri antenati morti, e dopo la mezzanotte festeggeremo fino all'alba»[1].

Qualche sfumatura nel primo brano è forse ancora in grado di suggerirne l'origine moderna; ma d'altra parte le modifiche fatte sono davvero circoscritte alle nozioni o scelte lessicali più evidentemente anacronistiche. Il nucleo e il tono fondamentale restano gli stessi.

L'autore del brano è Nick Bostrom, un filosofo svedese che, certamente non solo per la discendenza dagli autori delle saghe, è con tutta evidenza ben consapevole dei modelli mitico-favolistici che riprende. Mentre quella appena citata è la conclusione del racconto, questo che segue è il suo inizio:

> C'era una volta un drago gigante che tiranneggiava il pianeta. Il drago era più grande della più immensa delle cattedrali, ed era coperto di spesse scaglie nere. I suoi occhi brillavano di luce rossa di odio, e dalle sue mascelle terribili scorreva un flusso incessante di melma verde e fetida. Il drago esigeva dall'umanità un tributo raccapricciante: per soddisfare il suo appetito enorme, ogni giorno al tramonto diecimila uomini e donne dovevano essere consegnati ai piedi della montagna dove viveva. A volte il drago divorava queste anime sfortunate al suo arrivo, a volte li rinchiudeva nella montagna, dove languivano per mesi o anni prima di essere finalmente divorati[2].

Già in questo esordio l'allegoria è piuttosto trasparente, e in quanto segue lo diventa progressivamente sempre di più. Il drago è la morte, quale destino che incombe sugli uomini. La lotta contro di essa è assimilata alla liberazione del popolo costretto dall'orrendo mostro a un costante tributo di sangue. La ripresa degli stilemi delle leggende legittima il racconto: la tecnica aggiorna le spade leggendarie dei cavalieri medioevali, a loro volta surrogati dagli scienziati, impegnati giorno e notte nella ricerca febbrile del grande antidoto alla morte. D'altronde, il titolo parla esplicitamente di favola e di drago: in un colpo solo alludendo non solo ad un genere preciso ma anche ai suoi stilemi, o *cliché*, più scontati ma forse proprio perciò più efficaci. Infine, il racconto si conclude, come abbiamo visto, con l'apertura dell'immenso futuro di crescita promesso laddove l'umanità si liberi della propria fragilità, ovvero della morte stessa.

Altrove, Bostrom ha adoperato altri pattern narrativi: si potrebbe anzi dire che è una scelta espressiva molto riconoscibile, quasi un suo marchio di fabbrica. Ecco un ultimo esempio dai suoi testi, che sono tra i più importanti (e a dir vero tra i più sorvegliati, almeno quando lo desidera) prodotti all'interno della galassia transu-

[1] Bostrom 2005a.
[2] *Ibid.*

manista[3]. Si tratta di un dialogo fittizio tra tre personaggi ed un'intervistatrice, che commentano lo stato del mondo nel 2050:

> Se queste persone verranno risuscitate, sarà attraverso l'*uploading* su computer. Sembra assai più fattibile sezionare questi cervelli vetrificati[4] cellula per cellula, molecola per molecola, scansionando la rete neurale e quindi emulando quella rete neurale su un computer. La riparazione *in vitro* è più difficile della riparazione *in silico*, ovvero eseguendo una simulazione al computer. E io, per esempio, preferirei essere caricato su rete piuttosto che farmi riparare il cervello biologico. Passo già gran parte del mio tempo nella realtà virtuale e mi piacerebbe avere la sicurezza di poter fare una copia di backup della mia mente ogni ora o giù di lì. E se per qualche motivo volessi manipolare oggetti fisici, affitterei un corpo robotico adatto a quello che voglio fare[5].

Come si vede già dai cenni riportati fino ad ora, il tema dell'immortalità è al centro dell'attenzione transumanista. È piuttosto chiaro, in effetti, che esso rappresenta il luogo dove, eventualmente, una vera e propria *transumanità* si realizza. È possibile sostenere che senza liberazione dalla morte un effettivo nuovo stadio dell'evoluzione umana – anzi, una vera e propria trasmutazione della nostra condizione esistenziale – non si dia pienamente; o almeno, tale sembra il presupposto, talvolta anche esplicito, del movimento. Esso pertanto ragiona in vario modo di potenziamento fisico o cognitivo, di arricchimento delle modalità di esperienza, di possibilità inedite mediate dalla tecnologia: ma tutto ciò converge in direzione della promessa di una salute non deteriorabile, dunque longevità, e infine, almeno come prospettiva o idea regolativa, immortalità. Ebbene, vale la pena di osservare che dal punto di vista di questo saggio, il tema dell'immortalità è strettamente legato, nella sua stessa storia e natura profonda, a suggestioni di tipo mitologico-folklorico. Si potrebbe dire che, dall'epopea di Gilgamesh in poi, l'ambizione dell'immortalità accompagna, in una forma o altra, la letteratura (e certamente la sensibilità religiosa e la riflessione dell'uomo su se stesso). Da questo punto di vista l'attitudine del transumanesimo a usare schemi narrativi che raccontano ancora una volta lo stesso mito, e che proprio da questo ricavano la loro forza, non appare affatto contingente ma anzi una sorta di destino necessario. Se il transumanesimo vuole funzionare come dispositivo ideologico e istanza condivisa, la modalità narrativa, in grado di attivare visioni profonde o archetipi condivisi, è

[3] Sul transumanesimo, entro una letteratura che diventa rapidamente assai vasta, rimando ad Allegra 2017. Negli ultimi anni Bostrom ha sviluppato alcune cautele nei confronti del movimento, sostenendo in particolare che un percorso di questo genere potrebbe diventare totalmente incontrollabile da parte degli esseri umani (cfr. Bostrom 2014). Altri autori hanno sviluppato questo vero e proprio *topos*, che ha trovato anch'esso un preciso addentellato letterario (cfr., per es., Hertling 2012).

[4] Si riferisce a cervelli di soggetti che hanno subito procedure di crioconservazione.

[5] Bostrom 2000. Qui e nel seguito mie le traduzioni.

strumento assai efficace. Entro questa cornice viene innescato, in particolare, un immaginario molto forte, impiegato da Bostrom nel brano appena citato, basato sul *mind-uploading*: una maniera contemporanea di attualizzare l'idea tradizionale dell'immaterialità come garanzia di immortalità. Mentre il corpo organico e forse ogni corpo è destinato prima o poi al deperimento, la stringa di informazioni che, dati alcuni presupposti filosofici, definisce la mia identità può venire ogni volta di nuovo istanziata in supporti sempre diversi e aggiornati. Così, distaccata dal fragile supporto corporeo entro cui si trova contingentemente, la mente digitalizzata diventa in grado di reincarnarsi *ad libitum*, conservando ogni volta memoria del suo passato e permanendo dunque per un tempo indefinito.

2. Fantascienza e transumanesimo

Nel paragrafo precedente ho rapidamente esaminato i testi di un rilevante pensatore transumanista, che rivelano un *pattern* di tipo non semplicemente narrativo bensì pressoché mitologico; ma altri esempi si potrebbero fare senza difficoltà. Ma anche dal punto di vista della movenza opposta, ovvero di testi letterari che convergono in direzione di temi transumanisti, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Solo per restare nei pressi del tema centrale dell'immortalità, i libri più o meno relativamente recenti più significativi sono forse *Diaspora* (1997) di Greg Egan, *Altered Carbon* (2002) di Richard K. Corgan, da cui una notevole serie televisiva su Netflix, e *Accelerando* (2005) di Charles Stross[6]. Ma questi autori o i numerosi altri che hanno affrontato il tema derivano questa sensibilità da una pubblicistica transumanista à la Bostrom, abbondante ormai da anni, ovvero da un'analoga, cospicua produzione espressa in film, *graphic novel*, anime, etc.[7].

Per questo motivo è forse più significativo sottolineare il ruolo ben più precoce di un capolavoro della cosiddetta epoca d'oro della fantascienza come *Immortality, Inc*[8]. Infatti, Sheckley percepisce con acuta sensibilità temi e problemi che solo molto tempo dopo furono messi a fuoco nella riflessione transumanista.

Anzitutto, la tecnologia usata al fine di garantire l'immortalità è precisamente il *mind-uploading*, che come ho accennato, è diventata nel corso del tempo e soprat-

[6] In italiano nel titolo (il riferimento è al tempo musicale). Si veda anche la raccolta di saggi, datata ma spesso ancora stimolante, Yoke/Hassler 1985.

[7] Il discorso si allargherebbe in direzioni decisamente troppo vaste per la presente occasione. Si può vedere l'eccellente Hauskeller/Philbeck/Carbonell 2015. Mi limito a notare che spunti più o meno direttamente transumanisti sono presenti, oltre che in alcuni film (di cui il più noto è probabilmente *Transcendence*, 2014, Wally Pfister) o serie televisive, anche in prodotti a più larga circolazione ed efficacia immaginale, come la serie degli *X-Men* e dei *Terminator* o la *franchise* di *Spider-Man*.

[8] Sheckley 1978 (l'edizione originale è del 1959. In seguito l'autore ne riprende l'idea fondamentale per uno scopo diverso in Id. 1966).

tutto nell'epoca della digitalizzazione contemporanea[9], il riferimento tecnoutopistico fondamentale. Ecco come Sheckley introduce il tema:

> Il suo corpo è morto, signor Blaine, ucciso in un incidente automobilistico che lei può ricordare. Ma siamo riusciti a salvare la parte che conta davvero. Le abbiamo salvato la mente, signor Blaine, e le abbiamo dato un nuovo corpo[10].

Al tempo stesso Sheckley mette in campo sottilmente inquietudini e riflessioni già classiche e altre, più specifiche del *mind-uploading*, che lo sarebbero diventate:

> Perché gli davano fastidio? Perché non potevano andare a prendere un altro morto? I cadaveri non dovrebbero essere costretti a rispondere alle domande. La morte era l'antico privilegio dell'uomo, il suo patto immemoriale con la vita, concesso allo schiavo e al nobile. La morte era il conforto dell'uomo, e il suo diritto. Ma forse avevano revocato quel diritto; e ora non ci si poteva sottrarre alle responsabilità semplicemente morendo. [...] Il suo ex corpo era stato alto e magro, con i capelli neri e lisci e un viso da ragazzino di buon umore. In trentadue anni si era abituato a quel corpo rapido, abile e semplice da muovere. Con buona grazia aveva accettato i suoi difetti costituzionali, le sue malattie occasionali, e li aveva glorificati in virtù, in proprietà uniche della personalità che risiedeva in esse. I limiti del suo corpo, molto più delle sue capacità, sembravano esprimere la sua particolare essenza[11].

Evidentemente, alla fin fine non è così scontato *permanere* all'interno di un corpo diverso. In una frase: «Si era affezionato a quel corpo. Il suo nuovo corpo, era uno shock»[12].

Due considerazioni. Il testo di Sheckley, senza ambire ad esserne una vera confutazione, è almeno una sorta di decostruzione letteraria rispetto all'ipotesi filosofica, cui accennavo, di un'identità che si risolve meramente nella memoria e nella coscienza. Non posso qui ripercorrere questa discussione, che ha attraversato con maggiore o minore centralità la filosofia degli ultimi decenni ma che trova prestigiose radici classiche nella celebre proposta di John Locke[13]. Vorrei osservare però

[9] Non si può sottovalutare il ruolo che ha avuto il paradigma del *cloud*, soprattutto in servizi di uso ormai molto comune come Spotify o Netflix, nel rendere più plausibile, in certo modo, l'idea della dematerializzazione.

[10] Sheckley 1978: 7.

[11] *Ibid.* e ivi: 15.

[12] *Ibid*.

[13] Anche su ciò, mi permetto di rimandare ad un mio volume: Allegra 2005.

che la pratica di proporre esperimenti mentali, che ha avuto un grande ruolo entro questo dibattito, ha spesso e volentieri passato i limiti disciplinari della filosofia in direzione di descrizioni anche narrative della questione[14].

Più centralmente rispetto al nostro argomento: rileggendo Sheckley – e invero anche gli altri autori che ho rapidamente menzionato – pare di poter dire che la letteratura esprima assai spesso una sensibilità forte nei confronti dei lati più incerti, o francamente apocalittici, che è possibile percepire a partire dalle suggestioni transumaniste. Ciò a ben vedere non è sorprendente. Anzitutto, esiste indubbiamente una generale diffidenza letteraria o umanistica nei confronti del progresso tecnico, diffidenza che costituisce una sorta di premessa, cornice o sfondo alle sensibilità individuali degli scrittori. Essi non possono non risentire di un'ampia storia di visioni distopiche, che rimontano almeno a Swift, e poi trovano nel XX secolo una batteria di espressioni impressionante per varietà e qualità. Si possono ricordare, a vario titolo, i classici di Wells, Orwell, Bradbury, Huxley (il più vicino, non casualmente[15], a temi di stampo transumanista): sia pure con toni e radicalità differenziate esprimono tutti una certa inquietudine o genuino timore nei confronti di alcuni aspetti della trasformazione socio-tecnologica. (Nel complesso, le tecnoutopie ottimiste sono in realtà meno numerose e soprattutto meno influenti)[16]. In epoca più recente, testi assai conosciuti che mostrano una sensibilità analoga sono stati ad esempio *La strada* di Cormac McCarthy o *Non lasciarmi* di Kazuo Ishiguro. Ma anche in ambiti meno caratterizzati in senso distopico, le preoccupazioni specifiche dell'immortalità furono colte da autori come Čapek (*Il caso Makropoulos*) o Borges (*L'immortale*, *Utopia di un uomo che è stanco*): invecchiamento[17], noia[18], oblio[19] sono ciò che attende i nostri eredi indistruttibili, viene suggerito. L'immor-

[14] La letteratura sui *thought experiments* è sconfinata. Rimando a due classici studi: Wilkes 1988; Sorensen 1992.

[15] Il fratello di Aldous Huxley fu Julian, che tra molte altre cose di rilievo fu anche colui che coniò il termine (e almeno in parte il concetto) *transhumanism* in un famoso saggio compreso in Huxley 1957.

[16] Nel corso del XX secolo l'eccezione di gran lunga più importante è Shaw 1987. Il drammaturgo irlandese attribuiva grande importanza a questo lavoro; soprattutto, ne riconosceva che il senso fondamentale era latamente *politico* e non meramente speculativo, e accennava nella sua conclusione lo sbocco dell'evoluzione nella completa dematerializzazione dell'uomo, ormai destinato, oltre la longevità, all'immortalità. Sono tutti temi che il transumanesimo riprenderà dopo più di mezzo secolo.

[17] Un'immortalità adeguata ha bisogno di tecniche parallele di ringiovanimento, o almeno di uscita dal ciclo dell'invecchiamento, pena un'atroce vecchiaia infinita *condannata* a non potere morire mai. Ora, dal punto di vista tecnico-transumanista questo è un problema ulteriore rispetto a quello della mera longevità.

[18] Una celebre illustrazione fantascientifica della noia da longevità e da enorme passato storico ormai trascorso è la serie di romanzi e racconti Moorcock 1981.

[19] *L'Immortale* inizia con questa bella epigrafe tratta dai saggi di Francis Bacon: «Salomon saith: There is no new thing upon the earth. So that as Plato had an imagination, that all knowledge

talità è indubbiamente una prospettiva allettante ma, forse perché non sappiamo pensarla adeguatamente data la mancanza di pietre di paragone all'interno della nostra esperienza effettiva, non appena riflettiamo su di essa la quantità di questioni ambigue e di almeno apparenti difficoltà che insorgono è davvero sconcertante.

3. Conclusioni

La questione del rapporto tra narrazione e speculazione transumanista non ha solo il senso di una curiosità, al massimo di una conferma della presenza consistente di idee di questo genere nella temperie culturale contemporanea. Proprio la pervasività indica la capacità di presa di uno *storytelling* abbastanza modesto sul piano concettuale, e ciononostante efficacissimo[20]. Si noti che la costante realizzazione delle promesse del progresso tecnologico rende man mano più plausibili le promesse, anche quelle più sfrenate o francamente fantastiche, dei tecnoutopisti. Detto altrimenti, idee che appaiono irrealizzabili godono del prestigio riflesso di risultati tecnologici tangibili, e della fiducia che anche a ciò che sembra più remoto sarà possibile prima o poi arrivare grazie al ritmo esponenziale che abbiamo imparato a conoscere negli ultimi secoli di rivoluzione scientifica e tecnologica. Come dice Bostrom, «la fantascienza di ieri si trasforma nel fatto scientifico di oggi – o almeno in una prospettiva a medio termine in qualche modo realistica»[21]. Almeno da questo punto di vista, scienza e tecnica, narrazione, speculazione futuribile, ideologia, non sono dati irrelati o addirittura in contrasto metodologico, ma finiscono per rinforzarsi reciprocamente, in una sorta di *feedback* costante.

C'è, inoltre, anche qualcosa di più. In un altro racconto affascinante, *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, Borges espone come l'immaginazione possa, in un certo senso, (ri)costruire il mondo. Le descrizioni della storia, scienza, letteratura, ecc., del pianeta immaginario di Tlön, raccolte in un'enciclopedia e rilasciate progressivamente sulla Terra, rimodellano il mondo su cui viviamo e la sua cultura a loro immagine.

In qualche modo, anche se in maniera più consueta e meno sconcertante, è quanto fanno costantemente le ideologie, che hanno la capacità di spingere gli uomini a comportarsi come se fossero vere – anzi, a fare di tutto perché esse *divengano* vere. La forza di questa trasformazione è garantita dalla capacità dello *storytelling* di disegnare un sistema convincente e accattivante. Nel caso del tran-

was but remembrance; so Salomon giveth his sentence, that all novelty is but oblivion» (*Essays*, LVIII: *On the Vicissitude of Things*). Il testo borgesiano allude in più di un modo a questo ruolo dell'oblio (in Borges 1984).

[20] Un resoconto affascinante di questo mondo è O'Connell 2018.

[21] Bostrom 2005b.

sumanesimo si tratta, in particolare, della promessa di costruire, per la prima volta, una vita garantita nella sua capacità di perdurare, oltre che dotata di infinito accrescimento e potenziamento.

La narrazione transumanista propone, insomma, in ultima analisi una favola di metamorfosi della condizione umana in cui questa viene totalmente riversata, per il momento a livello di immaginario, in un progetto di vita con molti aspetti accattivanti, tra cui spicca una promessa di immortalità. E proprio il fatto che si tratti di uno *storytelling* non rende meno seducente questo progetto, al contrario, ne potenzia enormemente la capacità di coinvolgimento[22].

Bibliografia

ALLEGRA 2005 = ANTONIO ALLEGRA, *Dopo l'anima. Locke e la discussione sull'identità personale alle origini del pensiero moderno*, Roma, Studium.

ALLEGRA 2017 = ANTONIO ALLEGRA, *Visioni transumane. Tecnica salvezza ideologia*, Napoli-Salerno, Orthotes.

BORGES 1984 = JORGE LUIS BORGES, *Tutte le opere*, a cura di DOMENICO PORZIO, Milano, Mondadori, I.

BOSTROM 2000 = NICK BOSTROM, *The W orld in 2050*, www.nickbostrom.com/2050/world.html (ultimo accesso 6/11/2020).

BOSTROM 2005a = NICK BOSTROM, *La favola del drago tiranno*, trad. it. DAVID DE BLASI liberidaltempo.wordpress.com/la-favola-del-drago/ (ultimo accesso 15/6/2020).

BOSTROM 2005b = NICK BOSTROM, *A History of Transhumanist Thought*, in «Journal of Evolution and Technology», XIV, jetpress.org/volume14/bostrom.html (ultimo accesso 15/6/2020).

BOSTROM 2014 = NICK BOSTROM, *Superintelligence*, Oxford, Oxford University Press.

CLINE 2011 = ERNEST CLINE, *Ready Player One*, New York, Crown.

GERACI 2012 = ROBERT M. GERACI, *Video Games and the Transhuman Inclination*, in «Zygon», 47: 735-756.

[22] Un parallelo interessante è con il mondo alternativo offerto dai videogames e in generale dalla vita che è possibile condurre in direzione virtuale. In un certo senso, se fosse possibile vivere 16, o 24, ore *online*, non è del tutto sbagliato o solo metaforico dire che la nostra vita "vera" sarebbe quella "virtuale". (Alla fine, le virgolette alludono alla convenzionalità delle etichette). Ebbene: la vita virtuale presenta se stessa come vita immunizzata dalla materialità e fragilità di quella reale, essendo contraddistinta dalla capacità di riprovare/riprendere (ovvero potenzialmente non finire "mai") che caratterizza il *gaming*. (Su *videogames* e transumanesimo, cfr. GERACI 2012. Per un riferimento letterario all'idea di vita in un mondo virtuale che surroga totalmente quello reale, cfr. CLINE 2011).

HAUSKELLER/PHILBECK/CARBONELL 2015 = MICHAEL HAUSKELLER / THOMAS D. PHILBECK / CURTIS D. CARBONELL (edd.), *The Palgrave Handbook of Posthumanism in Film and Television*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

HERTLING 2012 = WILLIAM HERTLING, *A.I. Apocalypse*, Portland, Liquididea Press.

HUXLEY 1957 = JULIAN HUXLEY, *New Bottles for New Wine*, London, Chatto & Windus.

MOORCOCK 1981 = MICHAEL MOORCOCK, *Dancers at the End of Time*, London, Granada (1ª ed. 1972).

O'CONNELL 2018 = MARK O'CONNELL, *Essere una macchina. Un viaggio attraverso cyborg, utopisti, hacker e futurologi per risolvere il modesto problema della morte*, trad. it. GIANNI PANNOFINO, Milano, Adelphi.

SHAW 1987 = GEORGE BERNARD SHAW, *Back to Methuselah. A Metabiological Pentateuch*, London, Penguin (1ª ed. 1921).

SHECKLEY 1966 = ROBERT SHECKLEY, *Mindswap*, New York, Delacorte.

SHECKLEY 1978 = ROBERT SHECKLEY, *Immortality, Inc.*, New York, Bantam.

SORENSEN 1992 = ROY A. SORENSEN, *Thought Experiments*, Oxford, Oxford University Press.

WILKES 1988 = KATHLEEN V. WILKES, *Real People: Personal Identity without Thought Experiments*, Oxford, Oxford University Press.

YOKE/HASSLER 1985 = CARL B. YOKE / DONALD M. HASSLER (edd.), *Death and the Serpent: Immortality in Science Fiction and Fantasy*, Westport, Greenwood Pr.